

Gloria a Dio se pace è in terra

L'incontro di preghiera per la pace, tenuto ad Assisi il 27 ottobre scorso, a cui hanno partecipato i rappresentanti delle principali religioni mondiali, è stato un messaggio prezioso per gli uomini del nostro tempo, almeno per quelli che lavorano sinceramente per la pace. Siamo grati a s. Francesco che ancora oggi ci ispira suggestioni così profonde per tutti i valori autenticamente umani e profondamente spirituali, e siamo grati a Papa Giovanni Paolo II che ha avuto la fantasia ed il coraggio di imbarcarsi in una iniziativa del genere.

Quanti messaggi di pace ci giungono da tutte le parti e da tutte le aree politiche! Dato che, con tutto questo parlare, non si notano sostanziali cambiamenti sulla scena mondiale, mi viene il sospetto che qualcuno bari.

Ci sono quelli che propongono il dialogo ed il negoziato come il mezzo più sicuro (se non altro meno pericoloso) nella ricerca di soluzioni pacifiche alle tensioni economiche e politiche fra i vari stati ed i vari blocchi. Certo, il dialogo è un grande mezzo di trattativa pacifica; tuttavia mi pare che anche qui non manchino i limiti. Innanzitutto occorre preparare dei buoni negoziatori, poi occorre avere dei buoni politici, che sappiano mantenere fede ai patti stipulati; infine occorre guardarsi da chi considera il dialogo soprattutto come un mezzo accattivante, per far passare in bella maniera sul tavolo della trattativa i propri interessi.

Ci sono quelli che propongono la lotta nonviolenta. Mi stanno simpatici, perché spesso pagano di persona per le idee che propongono, risvegliano nella mia coscienza problemi che sono di tutti, costringono con la loro testardaggine anche i più potenti su questa terra a scoprire le loro carte. Mi sembra però che a volte facciano scelte di parte, allacciando alleanze solo con aree politiche di una determinata tendenza: questo mi dispiace, perché, senza accorgersene, si lasciano strumentalizzare da chi ha per la testa interessi ben diversi dai loro. Altre volte cercano iniziative un po' troppo rumoreggianti: dovrebbe essere nelle loro convinzioni il credo nel valore del bene, e non nella sua propaganda. Altre volte ancora credono di poter dare una base «scientifica» alla loro azione. Ma si potrà mai quantificare la speranza dell'uomo? La sua aspirazione alla felicità, alla vita, alla pace?

Ci sono quelli che cercano la pace attraverso l'equilibrio della grandi forze mondiali. Credo che sia uno dei mezzi meno sicuri e più pericolosi, perché basato sulla paura e sul sospetto. Purtroppo pare proprio che gran parte della nostra pace attuale (là dove esiste) dipenda da questo. Forse è stato un bene che il mini-vertice di Reykjavik fra Reagan e Gorbaciov sia fallito: la storia è piena di accordi prima firmati e poi puntualmente violati. Questo insuccesso ci ha riportato al realismo del nostro quotidiano, ai limiti dell'equilibrio mondiale, alla fatica per raggiungere qualche pur piccolo risultato, alla domanda se esistano strade alternative.

Come uomo e come francescano, desidero affermare che in tutto questo discorso è necessario fare i conti con quella realtà misteriosa, ma viva e presente nella nostra vita e nella nostra storia, che si chiama Dio. Il sentimento della dipendenza da Dio non è alienazione, fuga dai problemi, disimpegno, illusione; è invece presa di coscienza dell'esatta consistenza delle cose. La storia è fin troppo eloquente nel parlarci della impotenza dell'uomo nel suo sforzo per il raggiungimento di una pace stabile. La pace è qualcosa di sacro, non appartiene all'uomo: egli la può cercare, la può ricevere, la deve servire; ma non può appropriarsene. Non cadrò nell'errore di assolutizzare la preghiera, quasi si trattasse di una specie di bacchetta magica per il raggiungimento della pace (non basterebbe un simile colpo di spugna per cancellare gli orrori delle guerre di religione), tuttavia mi sforzo di coglierne il messaggio di realismo e di speranza: è nel cuore dell'uomo che nascono il bene ed il male, la guerra e la pace.

fr. Luigi Martignani

